



## Più o meno positivi

### Da sieropositivo vi dico: usate la testa e il cuore

Venticinque anni fa sono entrato in ospedale per una polmonite. Dopo i primi esami del sangue mi hanno detto che ero sieropositivo. Ho preso bene la notizia, sì: come se mi avessero tirato in testa centinaia e centinaia di mattoni. All'epoca non sapevo molto sulla sieropositività. Ero al corrente di come la si prendesse e poco altro. Le prime informazioni che ho avuto riguardavano soprattutto la cura. Le notizie mi arrivavano dai dottori, gli infermieri e i pazienti che si trovavano in corsia con me.

Quando sono stato dimesso dall'ospedale, lavoravo ancora in una cooperativa come falegname. Fino alla chiusura e alla vendita di tutti i macchinari della falegnameria la sieropositività non mi pesava più di tanto ed ero abbastanza sereno da potermi permettere di acquisire ulteriori informazioni sulla malattia.

Le prime persone cui mi sono sentito di spiegare cosa avessi sono stati i miei familiari. Nonostante il dolore e le preoccupazioni sul mio stato di salute, sono sempre riusciti a mantenere il proprio equilibrio. Ed è proprio grazie a loro che ho trovato la forza di continuare a

essere me stesso, senza grossi problemi con le altre persone. Riuscivo a parlare e informare gli altri serenamente, partendo dalla mia esperienza.

Nel millenovecentonovantotto circa ho iniziato a lavorare con l'unità di strada. Si distribuivano siringhe, acido citrico, narcan e un po' di calore. Si davano anche preservativi, cercando di spiegare quali fossero i comportamenti a rischio. Dopo cinque borse di lavoro ci hanno chiuso il contratto. Ho iniziato a cercare un'altra occupazione.

Quando ho compilato il primo curriculum mi sono accorto che dovevo mettere obbligatoriamente l'invalidità in percentuale e una piccola sigletta che conoscono quasi tutti nel mondo del lavoro e che identifica il tipo di invalidità/malattia. Comunque non mi sentivo di inviare dal computer il curriculum perché non mi rappresentava.

In questi anni ho passato di tutto. C'era chi non beveva più nulla con me, chi urlava nei negozi che se non entrano i cani non entrano neanche i sieropositivi, amici che rollavano una canna per loro e una per me

per paura di prendere questa infezione. Un paio di volte insieme ad alcuni operatori del Sert e dell'Alcologia ho provato a fare informazione nelle scuole ma subito dopo non sono stato più chiamato, non so il motivo preciso.

Vorrei dire a tutte le persone, ragazze e ragazzi che hanno comportamenti a rischio di fare l'esame per l'Hiv il più presto possibile. Prima lo sai e meglio ti puoi curare. E chi come me ha già questa sigla appiccicata nella schiena non finirà mai di ripetere di fare attenzione e usare il preservativo. Rischiamo sempre di prenderci qualche infezione che ci farebbe crollare le difese immunitarie, carica virale, oltre ovviamente il rischio di passarla a qualcuno.

L'Aids non è una malattia cattiva, non ti aspetta dietro un angolo per aggredirti e distruggerti, è come me, come te, come noi, come voi e come loro. Quindi consiglio a tutti: testa e cuore, in qualsiasi momento sessualmente trasgressivo.

**Lucasan**



**NOI, CHIUSI IN UNA GABBIA**  
candida e sterile  
(pagina 2)



**LE REGOLE DI MITILENE**  
per conquistare le donne  
(pagina 2)



**CI SI CONTAGIA TUTTI I GIORNI**  
Ma perché non ne parliamo?  
(pagina 3)



**QUANTO HO RISCHIATO,**  
sull'onda della passione  
(pagina 3)



**IO, LUI E LA MALATTIA**  
Un amore quasi folle  
(pagina 4)

## Più o meno positivi

Con il primo dicembre - Giornata mondiale di lotta all'Aids - torniamo con un numero tutto dedicato all'Hiv. E, come nella tradizione di Volere Volare, lo facciamo attraverso una serie di testimonianze raccolte in un lungo e sofferto lavoro di lavoro di redazione. Tutte strettamente personali.

A parlare, chi è sieropositivo; chi ha rischiato troppo e ora si sente in colpa perché sta bene; la ragazza il cui padre è ammalato da quando lei possa ricordare; la donna che ha amato alla follia un magnifico giovane uomo colpito dal virus; un'operatrice sociale che da anni lavora al fianco di chi sta male ... Voci e storie a comporre un numero denso di spunti ed emozioni che vuole ricordare una verità così spesso rimossa: il virus riguarda tutti noi, giovani e meno giovani. Un tempo si parlava delle "categorie a rischio", oggi a rischio siamo tutti quanti.

d.g.

### Noi, chiusi in una candida gabbia sterile

E' una stanza chiusa a chiave, la nostra. Una stanza pulita e sterile. Bianca. Chi mi prende la mano lo fa con un guanto in lattice. Accarezza i miei capelli raccolti in una coda e avvolti in una cuffia. Mi stringe con una tunica disinfettata e bacia le mie labbra a distanza. Mentre il respiro sporca l'aria circostante, mentre sputa parole in una mascherina. Nella mia stanza nessuno può toccarsi. Nella stanza ci siamo noi, candidi e tirati a lucido. C'è una vaga ansia che aleggia, in questa luminosità, in cui si vede tutto, e in questo tutto non c'è nulla di sporco e infetto. L'ossessione che ogni cosa rimanga immacolata. Non ci facciamo domande, ci rifiutiamo di uscire. Non vogliamo sapere come si viva



altrove. Sicuramente l'altrove è peggio di qui.

Soffochiamo nella nostra smania di perfezione, nel nostro turbamento. Lustriamo gli angoli delle pareti in maniera compulsiva e stiamo attenti a non sfiorarci.

Sono sana, e solo chi è sano e si mantiene sano può rimanere qui. Siamo tutti sani, qui dentro. Eppure ogni tanto qualcuno bisbiglia. Ogni tanto ci chiediamo come mai, se siamo liberi da malattie, la nostra stanza assomigli così tanto a una camera d'ospedale. Come mai la nostra stanza sia paura e il nostro internamento sia lo stesso risultato di un'infezione. Siamo contenti di essere qui, perché qui di problemi non ce ne sono. Ma siamo deboli esattamente come tutti gli altri. Rosicchiati dal terrore.

Restiamo immobili, finì a noi stessi, sdraiati sui nostri letti disinfettati, rinchiusi nei nostri preconcetti tirati a lucido e i nostri lindi retaggi culturali degli anni '80 e ci chiediamo se ciò che è fuori fa così tanta paura.



Se, in fondo, il nostro timore di non essere sani possa trasformarsi in una galera esattamente come quella degli infetti, di quelli che non hanno diritto di entrare nella nostra gabbia dorata. Gabbie, solo gabbie, all'interno di una stessa struttura.

Eppure, qualcuno se ne accorge, che non c'è rischio nell'uscire da qui. Non c'è rischio nel passeggiare nei corridoi e sbirciare cos'accade negli altri reparti di questo strano ospedale. Non c'è rischio nell'incontrare a metà strada qualcun altro. Nel conoscere, nel sapere, in questi ponti di passaggio fra diverse realtà.

Stringere delle mani, scambiare respiri. Abbracciarsi.

E poi quand'è sera, rientreremo nella propria stanza. Felici di essere nel bianco, e felici di non avere più paura. Di non avere ansie. Ora, nella stanza, tutto è tranquillo, sereno.

E qualcuno leva la chiave dalla serratura della porta, che rimane socchiusa e lascia trasparire un filo di luce, una luce diversa. Improvvisamente i corridoi diventano il luogo più interessante del mondo.

Arianna

### Mio padre malato, il migliore dei padri

Quando mi hanno chiesto di fare un articolo per il giornale per parlare dell'Hiv non sapevo cosa scrivere, perché io non

l'ho passato. Ho mio padre che è sieropositivo da una vita, ma è un papà normale, come tutti gli altri, anzi forse il migliore. Lui non mi parla quasi mai di questa sua cosa. Ma quando lo fa, a malincuore, lo fa con il cuore in mano, perché nonostante questa malattia, lui c'è ancora.

Mi ricordo che un giorno in classe è venuto fuori quest'argomento. Sono rimasta perplessa, perché la maggior parte dei miei compagni se n'è uscita con "che cos'è?". Adesso non so se l'abbiano fatto per una conferma di quello che già loro sapevano o se sono degli ignoranti. Non giudico. Sono pronta a spiegare se mi venisse chiesto. A me lo ha spiegato papà. Nonostante il dolore delle sue parole, voleva che lo sapessi.

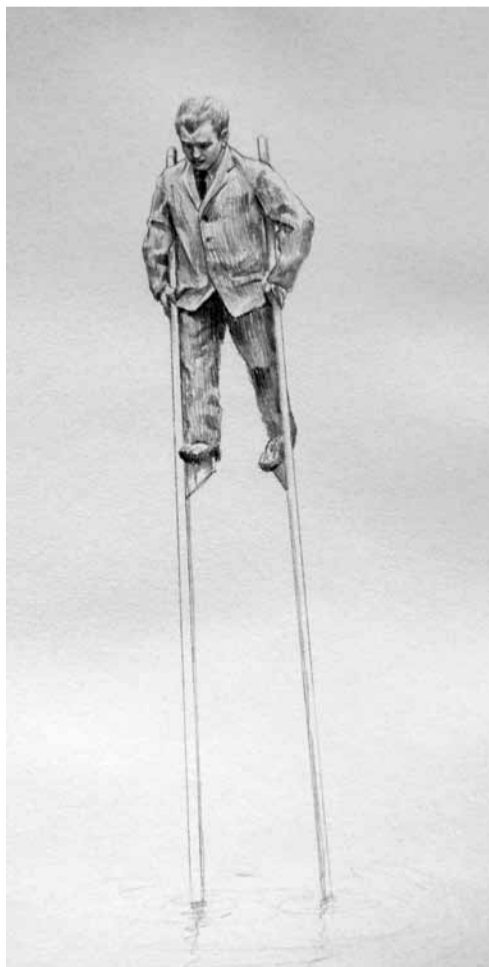
Io penso che la gente ancora oggi ha paura di questa malattia. Nonostante ciò, non se ne cura, lascia tutto al caso. Come quando vai fuori d'inverno, consapevole del fatto che se non ti metti la sciarpa quasi sicuramente prenderai qualcosa, ma lo fai lo stesso. Vorrei concludere questo mio pezzo dicendo che non bisogna aver paura, come la maggior parte della gente purtroppo ha, ma nel caso bisogna informarsi e chiedere.

Marianna

### L'ANGOLO DI MITILENE

#### Il segreto per conquistare le donne

- 1) Avere i ciuffi ed essere ciò che sei. Non siamo nell'epoca di Oscar Wilde o negli anni Trenta.
- 2) Essere carismatico come Franc Basalleure e cinico come Freud, non un Cerletti (vedi Internet) e nemmeno una guida che non sia mai sicura di sé e degli altri.
- 3) Dare informazioni su curiosità o argomenti della vita privata di un personaggio, perché quella che conosciamo lo sappiamo già.
- 4) Fare regali e organizzare una caccia al tesoro a chi capirà chi è l'uomo misterioso che nasconde il regalo. Come un giallo dove alla fine trovi il colpevole.
- 5) Dire la tua opinione su un articolo che leggi sul giornale al solito bar. E così che fai colpo sulla tua preda.
- 6) Chiedere l'età. Da galateo l'uomo non potrebbe farlo, ma io sì.
- 7) Sperare di non avere strani, normali, naturali istinti sessuali, neanche nel sonno, ovvero la Sindrome di Padre Ralph.
- 8) Amare il caffè e non comprare nulla finché non ti serve.
- 9) Cominciare ad essere puntuali.
- 10) Aspettare che sia lei ad avvicinarsi a te



## Ci si contagia tutti i giorni. Ma perché non ne parliamo?

Sono anni che il Centro diurno, assieme al Dipartimento delle dipendenze, alle cooperative sociali, alle associazioni, alle persone che collaborano volontariamente con noi, prepara iniziative per cercare quanto più è possibile di sensibilizzare la prevenzione su questa scomoda e infausta patologia. E via via che gli anni passano sono sempre più scontentata. In realtà, di questa patologia non si parla più molto anzi direi molto poco eppure "il primo dicembre è un giorno, ma l'aids continua a contagiare per tutti i 365 giorni"...

Trovo assurdo tutto questo, assurdo perché è una patologia che può essere evitata se si fa la giusta informazione/prevenzione, se si mettono da parte pregiudizi e moralismi, che inevitabilmente saltano fuori parlando di Hiv. Sì, saltano fuori perché è una patologia che tocca la sfera sessuale, i sentimenti e quindi crea imbarazzo. Però mi chiedo, è più forte l'imbarazzo del dolore? Dolore quando si apprende che un giovane a 22 anni si contagia perché non ha usato un preservativo oppure che a 60 anni ci si contagia perché si scopre il viagra, ma non si usa il preservativo.

L'imbarazzo mi arriva quando vedo che anche il 1° dicembre viene debolmente ricordato. Non sono imbarazzata a parlare di sesso ai giovani, perché dovrei esserlo? Il sesso lo si fa, perché non parlarne? Il sesso lo respiriamo in tutte le sue forme, da quelle dolci dell'amore a quelle mercificate dai siti porno e dalla stessa televisione, con le sue trasmissioni "spazzatura", dalla politica e dai suoi rappresentanti, e qui dove sta l'imbarazzo?

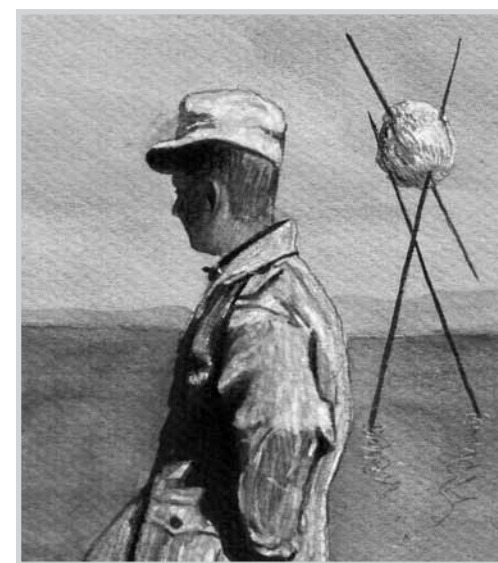
Quando i nostri figli restano come automi davanti alle immagini trasmesse, il più delle volte squallide e di poca poesia, allora dov'è l'imbarazzo? Allora dove sono i moralismi? No, non mi sento in imbarazzo a parlare d'amore e delle sue forme, non mi sento in imbarazzo quando affermo che proporre il preservativo al proprio partner è una forma di rispetto e di amore. Ma provo un dolore infinito nel vedere le persone che questa patologia se la portano nel fisico, nel cuore, nella testa.

Provo dolore nel vedere le pillole pesanti che ogni giorno queste persone devono inghiottire assieme agli effetti collaterali che le accompagnano, queste pesanti terapie che però allungano la vita. E quindi, anche se la nausea ti massacrava, anche se il tuo corpo cambia, anche se a volte vorresti lanciale contro il muro le prendi. Le prendi perché vuoi vivere, perché vivere è un diritto ...

Provo dolore nel vedere che la maggior parte della gente ignora cosa significa contrarre l'aids, provo frustrazione nel vedere che ancora la maggior parte delle persone pensa sia una patologia che riguarda solo determinate categorie di persone: tossicodipendenti, omosessuali. Non è così: l'aids riguarda tutti indistintamente!

Provo imbarazzo perché l'Hiv esiste dal 1980. Siamo nel 2012 e ci si contagia sempre più. Allora mi chiedo: cosa bisogna fare per dar voce alla prevenzione senza imbarazzo?

Provo dolore nel ricordare tutte le persone che sono morte a causa di questa patologia che si può evitare parlandone..... **SOLAMENTE PARLANDONE//BASTA PARLARNE.**



Provo dolore nel vedere la discriminazione che ancora avvolge questa patologia, provo dolore vedendo la solitudine di chi è sieropositivo, di chi per paura del giudizio non riesce a dire di essere sieropositivo perché immediatamente viene catalogato, giudicato, condannato. Come se già non lo fosse e a una condanna terribile.

Provo rabbia oltre il dolore, lo sconforto. Quanti ancora si contagieranno? Non sono sufficienti le cifre dei nuovi contagi che ogni anno vengono comunicate? Cosa serve ancora per far sì che di

questa malattia se ne parli? E dico se ne parli, non la si giudichi!

Continuerò a combattere l'aids fino a quando avrò vita, sento che devo farlo per rispetto a tutte quelle persone che mi hanno permesso di accompagnarle nel percorso della loro malattia, morte. Per quelle persone che hanno lottato, sofferto con dignità. Continuerò a farlo assieme a quelli che con me lo fanno, sperando di essere molti di più.

Grazie.

Lilli

## Quanto ho rischiato, sull'onda della passione

Eccomi qua! La mia prima giornata mondiale per la lotta all'Aids vissuta e combattuta come merita. Forse è un po' tardi per farlo, anzi decisamente lo è, ma per mia fortuna ora sono pronto. Ho la maturità e la consapevolezza necessaria per vivere un simile avvenimento, con la giusta considerazione.

Faccio parte di una delle cosiddette categorie a rischio anche se ormai a esserlo non siamo più purtroppo solo noi omosessuali o i tossicodipendenti. Siamo tutti in pericolo, in balia di attimi di superficialità e ignoranza.

Il media ci hanno insegnato negli ultimi anni a proteggerci, a usare il preservativo, a non scambiare le siringhe. Ci hanno anche detto che il metodo migliore è l'astensione sessuale e questa per me, credetemi, è una grandissima cazzata! Ci hanno inculcato la paura del virus ghetizzando ed emarginando i sieropositivi.

Il risultato di questa campagna media-

fica mondiale è la formazione e la conoscenza dei metodi migliori di difesa per tutta la popolazione anche se poi, in quegli attimi di evasione, di pura liberazione e passione, purtroppo l'uso del preservativo viene considerato solo come metodo anticoncezionale.

Mi sono trovato anch'io a rischiare non esigendo l'uso del condom per non passare da malato e far fuggire il compagno di avventura di turno o per paura di offenderlo insinuando il dubbio di una sua eventuale malattia.

Quanta paura ci fa il solo il dubbio di essere considerati o di considerare l'altro un untore. Lasciatemelo dire, siamo tutti un po' ipocriti, a parole siamo aperti, ma nei fatti abbiamo tutti insani pregiudizi. E' un sentimento sbagliato e io mi dimenticavo completamente di quest'ossessione nei momenti di passione per poi ricordarmene una volta consumato il desiderio.

Mi terrorizzava pensare di poter essere



stato con una persona che aveva contratto il virus. Non sarei mai uscito una sera con lui se avessi avuto solo la minima percezione che il mio interlocutore potesse avere problemi di sieropositività. Sicuramente non avrei neanche voluto stringergli la mano, bere un aperitivo insieme a lui, figuriamoci abbracciarlo in un momento di bisogno. Ero proprio un gran coglione! Mi dimenticavo del pericolo accecato dal desiderio sessuale ed evitavo comportamenti normalissimi assolutamente sicuri e dovuti verso un essere umano.

Poi la vita mi ha cambiato. Ho accettato me stesso. Non mi considero più un pervertito, deviato o malato sessuale come mi avevano fatto credere. Sono fatto così come sono. Sarò anche diverso, ma mentre prima lo percepivo come un difetto oggi lo vivo come un pregio. Di questa maturazione mi sono accorto proprio in una delle mie prime esperienze in questa meravigliosa giostra di emozioni che è la redazione di Volere Volare.

Seduto vicino a me c'era un redattore sieropositivo. Parlava dei suoi problemi, delle battaglie che aveva dovuto affron-

tare contro se stesso e la società. Non mi faceva paura e a colpirmi erano le sue vicissitudini, non il suo stato fisico. Mi era simpatico e mi faceva tenerezza con un'emotività, una dolcezza quasi palpabili.

Non ho pensato nemmeno per un attimo che potesse essere un pericolo per me. Era solo un forziere di tesori e di esperienze. Un amico al quale ora non ho nessuna intenzione di rinunciare perché lo considero uguale a me, né più né meno e lo ringrazio immensamente perché mi ha dato l'opportunità di crescere e di capire che sono meno ipocrita di quanto credessi.

A dispetto di un tempo oggi mi faccio molto volentieri una passeggiata sotto la pioggia in Piazza Unità con persone sieropositive e la mia unica preoccupazione è di offrire loro il mio ombrello perché le difese immunitarie dei miei amici sono inferiori alle mie e questa è l'unica differenza!

K.



## Perché loro sì e io no?

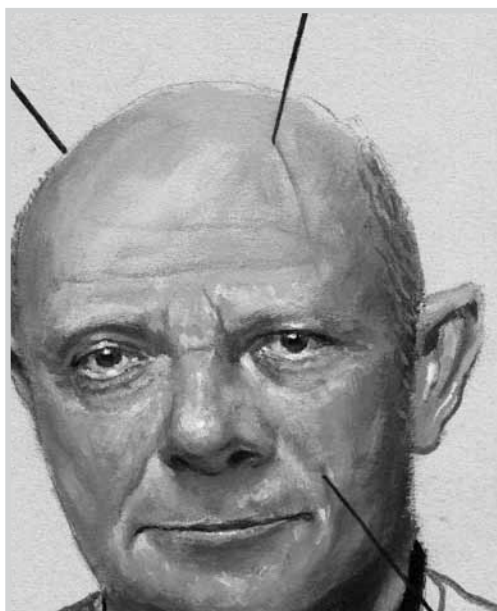
Non ho l'Aids e credo che se non ne sei affetto non puoi capire cosa vuol dire. Di persone che hanno contratto il virus ne conosco e ultimamente ascoltando la loro storia mi sono chiesto: "Perché? Perché loro sì e io no?". Per capirci, una ragazza ha contratto il virus con una sola scopata. Un mio amico usando la siringa di un altro. E allora mi chiedo il perché. Insomma, ho avuto culo?

Ho scopato di qua e di là e non ho mai neanche pronunciato la parola precauzione, profilattico. Ho usato siringhe di dubbia provenienza. Sì, certo, mi dicevano: "tranquillo, non ho niente, neanche l'epatite". Vai a fidarti di un tossico, lui stesso non sapeva realmente se era infetto o no e, per intenderci, eravamo nel 2000 non nel 1980, quando non si sapeva. Si diceva, ma nessuno ascoltava. Ripeto, ho avuto culo e talvolta mi sento anche un po' in colpa.

Prima di concludere voglio rivolgermi a voi genitori. Vostro figlio o figlia un giorno faranno sesso. Mi dispiace, ma è così: accadrà, è la natura umana. Comprate voi, per loro, i profilattici. Mettetegli negli zaini di scuola, nei giubbotti, nelle scarpe, nelle orecchie, ma fate in modo che ne abbiano. E poi, più difficile da accettare, magari vostro figlio si drogherà. Capita.

Non dategli dei soldi per comprarsi le siringhe, tenetene a casa qualcuna di scorta per loro. Del resto credo che sia meglio avere un drogato che gira per casa che non avere nessuno da buttare giù dal letto la mattina.

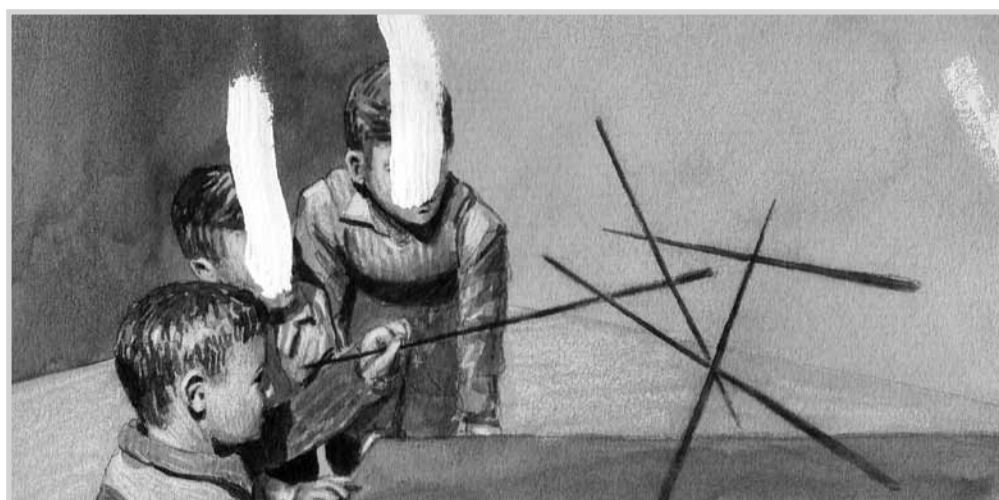
**Loco**



Ho vissuto tre anni con un ragazzo sieropositivo con incoscienza e tenerezza. Alberto era bello, dolce, un viso da bimbo appena svegliato dal bacio della mamma, gli occhi neri, profondi e malinconici, un corpo sensuale, sinuoso e scultoreo. Mi aveva affascinato proprio quel misto di sensualità maliziosa ed infantile, l'ingenuità dello sguardo, ciò che in genere affascina il mondo maschile. Ho sempre avuto un approccio maschile nel gioco dei sessi. Sapevo della sieropositività ma, presa dai sensi, ho fatto l'amore, senza precauzioni, nella follia dell'immortalità, avvalendomi di studi statistici e arbitrari che avevo letto, dove le percentuali di infettarsi erano molto basse per un solo rapporto.

Poi ho convissuto con questo ragazzo. Piano piano la paura cresceva in me, irrazionalmente, insinuandosi subdola e silenziosa nella pelle, nelle ossa, nella mente. Alberto era felice, felice di essere accettato, di avere una donna accanto. Stavo attenta, non facevo più l'amore senza precauzioni, ogni sei mesi mi recavo a fare le analisi e attendevo il risul-

## Io, lui e la malattia. Un amore ai confini della follia



tato con un'ansia che cresceva proporzionalmente al tempo che trascorrevamo. Ci facevamo e c'era sempre un cucchiaino sporco, il bagno rigato di sangue, la salviettina per pulirsi rossa di passioni, sfide, umori, esorcismi e morte. Eros e Thanatos, che sballo! Il fascino sottile e diabolico della sofferenza. L'immolazione dei perdenti. La trasgressione più ambita. La morte come punto di arrivo e di partenza, per capire e carpire i segreti più reconditi delle nostre ataviche paure. Deliri continui che attraversavano il mio cervello.

Non si parlava molto della malattia. Alberto la combatteva, nel modo più semplice, la rimuoveva.

Una sera d'inverno polare ci trovavamo nel garage di sua madre e senza un motivo particolare mi abbracciò. L'abbraccio era forte e tenero e dai suoi occhi scese una lacrima, silenziosa ma terribilmente viva, quasi brillante di luce propria, come una stella. Mi disse: "Sai, ogni giorno, dentro di me, passa un treno, rumoroso, assordante. I binari vanno dai piedi alle mani, passando per il

cuore, poi al cervello e tutto si offusca per un attimo".

La razionalità in me si risvegliò e fu terribile. Presi coscienza di una situazione che in fondo avevo affrontato come una stupida eterna sfida tra vita e morte, un gioco pericoloso ed egoistico travestito dall'eroismo di saper accettare ogni situazione. L'amore era passione sessuale e sensuale condita dalla trasgressione condivisa dell'uso delle droghe.

La mia vita era ormai "in bianco e nero". I colori lentamente sfumavano erosi dalla paura, dalla responsabilità che all'improvviso mi sentivo addosso. Non potevo permettere al mio egoismo, che mi voleva paladina della diversità, che mi mentiva, eleggendomi Don Chisciotte dei tempi moderni, di fare del male nel profondo a una sensibilità già ferita, a un bimbo bisognoso di affetti profondi e trasparenti.

Trascorsi con Alberto ancora sei mesi. Con estrema delicatezza cercai di recidere il legame, lentamente, e la sua sofferenza si fuse con la mia.

**Edi**



## GABRIELE BONATO

Le immagini di questo numero sono per gentile concessione di Gabriele Bonato.

Vive e lavora a Trieste. Comincia molto giovane con la street art, per poi evolvere verso la pittura. Nel 2006 vince il concorso ManinFesto del Centro d'arte contemporanea di Villa Manin, con l'opera Lapis. Nel 2008 è tra i sette vincitori del premio Terna 01, e nel 2009 si qualifica tra i finalisti della seconda edizione. Grazie a questo riconoscimento ha esposto al Chelsea Art Museum di New York. Nel suo percorso artistico ha toccato la scenografia, la performance, l'installazione e l'improvvisazione. Nell'aprile del 2010 alcune sue opere sono state esposte al Museo d'arte moderna Ugo Carà di Muggia nella mostra collettiva "Unatural \_nature". Nel 2011 l'Associazione Daydreaming Project espone la sua mostra Acid Paper 33

Nel 2012 la galleria "LipanjePuntin arte contemporanea" gli dedica una mostra personale.

[www.gabrielebonato.uphero.com/](http://www.gabrielebonato.uphero.com/)

## ALT

Associazione di cittadini e familiari per la prevenzione e la lotta alla tossicodipendenza.

Siamo a disposizione di chi si trova in difficoltà per l'abuso di sostanze illegali e delle famiglie che si confrontano con questo problema. Proponiamo incontri informativi, gruppi di auto aiuto per i famigliari, gruppi con lo psicologo e formazione.

Siamo presenti lunedì e mercoledì dalle 16 alle 18 al Centro di promozione della salute in Androna degli Orti 4 (tel. 040 3478492). Per appuntamenti in altri orari si può chiamare il 348 6037926

La nostra e mail è: [ass.alt@tiscali.it](mailto:ass.alt@tiscali.it)  
sito web: [www.assalt.org](http://www.assalt.org)

## Direttore editoriale

Pino Roveredo

## Direttore responsabile

Daniela Gross

## Redazione

Arianna, Edi, Elena, K., Lilli, Loco, Luca b., Luca g., Lucasan, Marianna, Martino, John Mitilene, Mirko, Monica, Otto, Teo Verdiani.

## Coordinamento

Gabriel Schuliaquer

## Grafica & impaginazione

Emilio Porto e Nanni Spano

[www.doppiopixel.com](http://www.doppiopixel.com)

## Stampa

Tipografia Opera Villaggio del fanciullo  
Opicina, Trieste

## Il nostro sito

[www.volerevolareweb.com](http://www.volerevolareweb.com)

## Volerevolare

Androna degli Orti 4, Trieste

Tel. 040 55122 Per suggerimenti o per inviare degli articoli si può scrivere a [volevola@hotmail.it](mailto:volevola@hotmail.it). Si ricorda che non possono venire accettati contributi senza firma. La redazione si impegna comunque a mantenere l'anonimato degli autori qualora essi lo desiderino.

Queste pagine sono illustrate da una serie di immagini di Gabriele Bonato.

Grazie all'autore per la speciale collaborazione e agli amici dell'Associazione Culturale Daydreaming Project per la sempre preziosa collaborazione artistica. ([www.daydreamingproject.org](http://www.daydreamingproject.org))